



DOLCEVITA
IL VENERDI
SPORTIVO

ADDIO ALLE CURVE
CON GLI STADI CHIUSI HANNO DOVUTO REINVENTARSI: TRA PROCLAMI, POLITICA E PERFINO

DOVE SONO GLI



Data: 04.09.2020 Pag.: 74,75,77
Size: 1778 cm2 AVE: € 216916.00
Tiratura: 322879
Diffusione: 270102
Lettori: 1071000



IMPEGNO SOCIALE, C'È PURE CHI HA CAMBIATO ROTTA. SU UN PESCHERECCIO...

ULTRÀ

La copertina del libro fotografico di Andrea Rigano **#WeStand** (Alcatraz, pp. 192, euro 30)



ci Matteo Tonelli

A D AARHUS, in Danimarca, ci hanno provato. Il 19 maggio hanno piazzato un maxi schermo a bordo campo per la partita della squadra locale contro il Randers dove venivano proiettate le immagini dei tifosi collegati via Zoom. Va così il calcio costretto dal coronavirus a far giocare le partite in impianti deserti, privato della linfa che lo alimenta: i tifosi. A partire da quelli delle curve: gli ultrà. Un mondo che gode di pessima reputazione, guadagnata grazie a troppe giornate di violenza, ma anche quello di cui oggi, a spalti deserti, si capisce un po' di più il ruolo. In una realtà così diffidente verso l'esterno, Tobias Jones, giornalista e scrittore inglese trapiantato a Parma (per cui fa il tifo, insieme all'Everton), è entrato dentro, passando due anni con gli ultrà del Cosenza. Ne è venuto fuori un libro *Ultrà. Il volto nascosto delle tifoserie di calcio in Italia* (Newton Compton, pp. 384, euro 9,90) che ne racconta il folklore ma anche il fondamentalismo.

Oggi che a dare un duro colpo alle curve, come quelle fotografate dal 2003 al 2010 da Andrea Rigano in *#westand* (Alcatraz, pp. 192, euro 30), ci ha pensato il virus, la ragion d'essere dei gruppi delle curve sembra vacillare.

Ma è solo un'impressione. Perché nonostante Jones sostenga che «alcuni di loro sono contenti di poter prendersi una pausa senza avere l'obbligo della militanza», l'attivismo dei gruppi resta alto, spostandosi dagli stadi alle strade. Raccolte di fondi, distribuzione di cibo, campagne contro il "calcio moderno", manifesti più adatti a un partito politico che al pallone, insomma, tutto va bene pur di non far dimenticare il proprio peso. Che a nessuno venga in mente che si possa far a meno di noi, è il messaggio. Per questo gli ultrà semplicemente continuano a fare gli ultrà, a partire dai ragazzi delle centinaia di gruppi che in primavera si erano schierati massicciamente contro la ripresa del campionato, coordinandosi tra di loro e tappezzando le città di striscioni.

C'è naturalmente anche chi ha davvero deciso di fare un passo indietro, e il più celebre è Claudio Galimberti, il Boccia, leader incontrastato della Curva Nord dell'Atalanta che da qualche tempo si è trasferito nella Marche. Nella sua scelta non c'entrano né i guai giudiziari e nemmeno il Daspo che lo ha colpito fino al 2020. Le ragioni vanno cercate nell'emergenza coronavirus che ha sconvolto la sua Bergamo: «Adesso ho un lavoro fisso in un peschereccio. Restare in città era diventato troppo angosciante» ha fatto sapere, pensando ai tanti morti di Bergamo. Dove gli ultrà locali, insieme



ANDREA RIGANO DA WIGLES HIND DI AGENZIA ALONHAZ XZ



FOTOGRAMMA



Da sinistra, tifosi del Napoli in curva; il leader storico degli ultrà dell'Atalanta, Claudio Galimberti; la copertina di *Ultrà* (Newton Compton, pp. 384, euro 9,90) di Tobias Jones

il venerdì

Data: 04.09.2020 Pag.: 74,75,77
Size: 1778 cm2 AVE: € 216916.00
Tiratura: 322879
Diffusione: 270102
Lettori: 1071000



ai nemici storici di Brescia, hanno perfino provato a dare una mano alla realizzazione dell'ospedale alla Fiera. Gli ultras della Lazio, invece, alle prese con l'omicidio, ancora insoluto, di Fabrizio "Diabolik" Piscitelli, hanno deciso di dedicarsi a una campagna dai toni più politici che calcistici. Lo hanno fatto attaccando «una classe politica incapace di governare». Per questo, dicono, «la ripresa deve essere accompagnata da risposte e aiuti concreti per il Paese. Altrimenti tenetevelo il vostro campionato». Altri toni a Napoli dove, i Fedayn, vecchissimo gruppo della curva B, hanno puntato sulla beneficenza, facendo partire la "Quarantena Azzurra" con l'obiettivo di raccogliere 50 mila euro per aiutare la ricerca nella lotta al Covid-19. «Stavolta non sosteniamo i giocatori, ma gli eroi in corsia e nei laboratori» spiega il portavoce Alessandro Cosentino. Stessa scelta fatta a Roma, dove gli ultrà giallorossi hanno raccolto fondi per l'ospedale Spallanzani. Senza dimenticare però il pallone: per mandare un messaggio forte e chiaro alla nuova dirigenza americana, hanno raccolto migliaia di firme per chiedere il ripristino del vecchio logo della squadra con la sigla ASR.

Poi ci sono gli ultrà diffidati. Che hanno mantenuto le stesse abitudini. Anche adesso sono obbligati ad andare in Questura a firmare a orari stabiliti, come durante il campionato. Per questo decine di gruppi, dalla A alle serie minori, si sono mobilitati chiedendo che l'obbligo di firma venga ripristinato solo quando si potrà tornare allo stadio. Richiesta respinta. Più aperturista sembrerebbe essere il governo che, nella persona del viceministro dell'Interno Vito Crimi ha incontrato una delegazione di 108 gruppi che hanno chiesto maggiore libertà di tifo.

Per Claudio Dionesalvi, 49 anni, 300 trasferte alle spalle, uno dei volti più noti della Cosenza ultrà, che attualmente si definisce "in sonno" («vado ancora ma senza la militanza di un tempo») a reggere meglio lo stop forzato sono i gruppi la cui attività non finisce

ALCUNI DI LORO SONO CONTENTI DI POTER PRENDERSI UNA PAUSA SENZA AVERE L'OBLIGO DELLA MILITANZA



ANDREA FREGANO DA WIDES (AND DI AGENZIA ALCANTAZ



NICCOLO CAMPO / LIGHTROCKET VIA GETTY IMAGES

DOLCEVITA
IL VENERDI SPORTIVO

+

Sopra, lo **striscione** esposto dalle due tifoserie amiche prima di una vecchia **Vicenza-Pescara**. A sinistra, 20 luglio 2020: Ronaldo esulta in uno **Juventus Stadium** deserto dopo aver segnato contro la Lazio

allo stadio: «Durante la pandemia, in strada a rischiare il contagio per portare da mangiare alle famiglie più povere c'erano i ragazzi dei gruppi cosentini». Dionesalvi non nega però «lo smarrimento» e la «difficoltà a ricollocarsi in una fase in cui i divieti non sono legati all'ordine pubblico, ma a un atteggiamento del tipo "stai a casa per il tuo bene". Per questo credo che anche quando gli stadi riapriranno, almeno parzialmente, sarà complicato avere a che fare con gli steward che ti diranno "stai lontano dal tuo vicino altrimenti ti arriva un Daspo"».

Mondo complesso quello delle curve popolate «da tifosi di calcio a cui del calcio non interessa più di tanto, convinti che la politica debba stare lontano dalle curve ma con tifoserie fortemente politicizzate, un mondo tossico che però ha permesso a tanti di loro di stare lontano dalle droghe, intolleranti ma anche aperti a tutti, per natura violenti

ma anche altruisti», scrive Jones nel libro. Un mondo dove si trova solidarietà tanto quanto crimine, violenza, avidità. «Sembrano chiedersi cosa significhi

essere uomini in un mondo in cui i muscoli e la mascolinità vengono, per ragioni comprensibili, visti con sospetto» sintetizza Jones. Che sottolinea anche «i lati positivi, come la cooperativa degli ultrà della Doria e del Genoa che ha permesso a tanti di loro di avere un lavoro». «Perché si picchiano? Semplicemente perché si divertono a farlo e nessuno lo nega. Anzi, lo rivendicano». Cosa non agevole da far capire a chi, più o meno consapevolmente, si è ritrovato coinvolto in un sabbia di bastonate. «Sento dire che bisognerebbe riportare le famiglie allo stadio ed espellere i tifosi più accesi: ma anche gli ultrà sono una famiglia, in senso allargato».

Insomma, questa è la quarantena degli ultrà. Stretti tra salute e fede calcistica, tra ribellismo congenito e necessità di rispettare le regole. Posate le bandiere, di una cosa sono certi. «Senza di loro il calcio non esisterebbe» conclude Jones. «Persino i canali televisivi hanno realizzato che con questa gentaglia devono fare i conti». Per la cronaca l'Aarhus ha pareggiato con il Randers. Non si segnalano incidenti tra tifosi.

Matteo Tonelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

4 settembre 2020 | il venerdì | 77